

Prefazione

*Enrico Giovannini**

Nel corso del 2019 le imprese italiane hanno mostrato un evidente cambiamento di approccio verso il tema dello sviluppo sostenibile, con implicazioni non trascurabili sulle strategie aziendali di medio termine. Parallelamente, il numero di eventi nazionali e internazionali organizzati sul tema della sostenibilità è letteralmente esploso, così come l'utilizzo di questo termine nella pubblicità, al punto tale che molti parlano ormai di una "moda" di cui anche l'Italia è rimasta vittima. In realtà, quello a cui si assiste è un fenomeno molto profondo, che potrebbe segnare l'inizio di un cambiamento radicale nel funzionamento del sistema capitalistico, ragion per cui è importante che studiosi delle varie discipline analizzino il tema da diversi punti di vista, come fa questo volume.

Se, nel passato, molte imprese di grandi e medie dimensioni avevano avviato importanti iniziative di *Corporate Social Responsibility* (CSR), di recente (e questo non sta avvenendo solo in Italia) si è assistito ad un fiorire di strutture dedicate alla sostenibilità, spesso collocate a ridosso del vertice gestionale. In molti casi, esse hanno inglobato le precedenti funzioni di CSR, spesso considerate "ancillari" e quindi collocate all'interno delle direzioni incaricate della comunicazione o dei rapporti istituzionali, mentre in altri sono state create *ex novo*, con il compito di orientare in modo integrato le diverse politiche seguite dalle imprese.

Parallelamente, anche grazie all'entrata in vigore degli obblighi legati alla rendicontazione non finanziaria prevista dalla normativa comunitaria, molte imprese italiane hanno dovuto affrontare in modo diverso il tema del controllo della filiera, coinvolgendo le imprese fornitrici di tutte le dimensioni nella valutazione delle pratiche d'impresa secondo i criteri previsti dagli *standard* internazionali, a loro volta disegnati in base ad una visione integrata della sostenibilità economica, sociale, ambientale, in cui la *governance* aziendale gioca un ruolo importante. Infine, l'attenzione della finanza nazionale e internazionale ai temi della sostenibilità ha mostrato concretamente i vantaggi di adotta-

* Università di Roma "Tor Vergata". Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS).

re un approccio serio alla sostenibilità, ben al di là del cosiddetto *greenwashing*. Di conseguenza, anche il sistema finanziario italiano ha cominciato a porre in essere pratiche che spingono le imprese ad adottare politiche di sostenibilità di medio-lungo periodo.

I recenti dati Istat pubblicati nel Rapporto annuale 2019 dell'Istituto mostrano, senza ombra di dubbio, che la sostenibilità è conveniente anche sul piano dei conti economici. Le imprese che adottano strategie di sostenibilità ambientale e sociale, ben analizzate nel Rapporto dell'Istat, conseguono vantaggi di competitività rispetto alle imprese inattive su questi temi pari al 15% se sono di dimensioni molto grandi, del 10% se sono grandi, del 5% se sono di medie dimensioni. Si tratta di differenziali molto consistenti, che rendono estremamente concreto il tema anche per gli amministratori e gli imprenditori, soprattutto nella situazione italiana, caratterizzata da bassa crescita della produttività da quasi due decenni.

Tutto bene, quindi? Purtroppo, non è così. I problemi da affrontare sono ancora molti, sia dal lato della gestione delle imprese, che da quello delle politiche. Il volume offre una serie approfondita di analisi, di buone pratiche e di proposte per accelerare la transizione del sistema imprenditoriale italiano verso uno sviluppo sostenibile. Ma per trasformare tutto ciò in pratiche bisogna operare un investimento straordinario di natura formativa per cambiare la cultura d'impresa. L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – ASviS, con i suoi oltre 230 aderenti, sta già operando con le principali associazioni imprenditoriali per favorire questo processo, ma le università hanno una responsabilità speciale in quanto luogo di formazione continua per gli attuali manager e non solo delle prossime generazioni.

E poi serve che la politica accompagni e acceleri questo cambiamento, ad esempio allargando anche alle medie imprese l'obbligo di rendicontazione non finanziaria, magari con un periodo di transizione, come fatto in altri paesi. La Legge di bilancio per il 2020 prevede opportunamente incentivi fiscali per quelle piccole imprese che avviano progetti per la transizione all'economia circolare, nonché significativi investimenti per accompagnare il sistema produttivo italiano nella transizione ecologica. Infine, va segnalato che la nuova Commissione europea ha previsto di effettuare circa 1.000 miliardi di investimenti in questa direzione, mentre la Banca Europea degli Investimenti BEI ha appena deciso di non finanziare più, a partire dal 2021, progetti basati su energie fossili.

Insomma, il mondo sta andando in questa direzione e le imprese che saranno sulla frontiera di questa trasformazione godranno di maggiori benefici. Ecco perché volumi come questo possono aiutare a sfatare falsi miti, dimostrare la fattibilità della trasformazione e mostrare rischi e opportunità reali. Per questo agli esperti che hanno contribuito a questo libro vanno le mie congratulazioni e i miei ringraziamenti.

Il principio di sostenibilità nelle pratiche di impresa: tipologia e diffusione delle misure di sostenibilità nel quadro italiano

Maria Coronato, Angela D'Orazio *

SOMMARIO: 1. Sostenibilità, ambiente ed economia: contesto di *policy* e ruolo dell'impresa. – 2. Misure di sostenibilità a livello di impresa. – 2.1. I riferimenti per l'indagine. – 2.2. Il GRI nel contesto italiano. – 2.3. Diffusione di due strumenti di certificazione nel contesto italiano. – 3. Alcune considerazioni sulla dimensione territoriale della RSI. – *Bibliografia essenziale.*

1. *Sostenibilità, ambiente ed economia: contesto di policy e ruolo dell'impresa*

Lo sviluppo di impresa, oggi più che in passato, è influenzato dalla dimensione economica, sociale ed ambientale del sistema territoriale scelto per l'implementazione dell'attività economica. Stesse dimensioni, da integrare tra loro, sono espressamente dichiarate in “*Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*” (2015)¹ ove centrale è il richiamo all'universalità dei paesi (siamo tutti paesi in via di sviluppo sostenibile) e alla partecipazione coordinata e continuativa degli attori territoriali (*Stakeholder* pubblici e privati).

La concezione del complesso delle relazioni tra imprese e territorio ha mutato quindi il concetto di ambiente, non più considerato solamente in termini di servizi esistenti a livello locale (o di distretto/rete) – di cui le imprese beneficiano in termini di economie esterne positive e di vantaggi competitivi (diretti ed indiretti) – ma come una variabile endogena dell'attività d'impresa da

* Pur nell'unità di intenti sono da attribuire a Maria Coronato i paragrafi 1 e 2.2 e ad Angela D'Orazio i paragrafi 2.1 e 2.3. Il paragrafo 3 è frutto di comune elaborazione.

¹ Comprende: 17 obiettivi declinati in 169 sotto obiettivi. Lo *United Nations Inter Agency Expert Group on SDGs* (UN-IAEG-SDGS) ha proposto una lista di 244 (di cui 232 diversi) indicatori necessari per monitoraggio di questi obiettivi, come riferimento da assumere a livello mondiale.

inserire nel processo produttivo industriale, dunque da internalizzare (attraverso meccanismi di certificazione quali EMAS, ISO, SA, ecc.) e trasformare in *compliance*. Non limitarsi quindi ad internalizzare la differenza tra i costi privati (di produzione) ed i costi sociali (per es. inquinamento), ma misurare (anche dandone un valore economico) il danno sociale legato all'uso non sostenibile delle risorse ed a rapporti di produzione non corretti.

Il problema ambientale – politicamente rilevante a partire dagli anni '80 del 1900 – a lungo si è limitato alla tutela della vita umana, ritardando l'adozione di principi superiori alle tradizionali distinzioni e barriere politico-economiche per il superamento di differenze socio-culturali anche nel campo delle imprese. Di questi anni sono i provvedimenti comunitari che testimoniano l'attenzione del Consiglio europeo al problema della tutela della qualità della vita, cercando di porre fine all'antagonismo tra accelerazione della crescita economica e sostenibilità ambientale, includendo la dimensione territoriale negli indirizzi di sviluppo. L'ambiente è considerato, in quegli anni, tra i vincoli "volontari" che orientano le scelte dell'impresa (internalizzazione delle esternalità), non solo nella ricerca di nuovi siti di localizzazione (aree urbane dove i costi ambientali sembravano meglio ripartiti e minimizzati), ma anche nei sistemi di produzione (processi, qualità ed etica d'impresa). Dal punto di vista territoriale, questo ha significato perseguire lo sviluppo di modelli produttivi regionali endogeni², capaci di accrescere progressivamente la partecipazione dei sistemi e delle reti d'impresa allo sviluppo sostenibile³.

È in questi termini che il tema della competitività territoriale (Strategia di Lisbona⁴), si incontra con quello della sostenibilità (Strategia di Gothenburg⁵) rendendo possibile l'essere *competitivi in sostenibilità*⁶. La Strategia di

² P. KYRÖ, *To Grow or Not to Grow? Entrepreneurship and Sustainable Development in International Journal of Sustainable Development and World Ecology*, 2001, 8, 15; P. KYRÖ, *Gender lenses identify different waves and ways of understanding women Entrepreneurship in Journal of Entrepreneurship Culture*, 2009, 17, n. 4, 393; M. LENNERT, *Territorial impacts of EU economic policies and location of economic activities. ESPON project 3.4.2, Final Report*, disponibile su <http://www.espon.eu>.

³ M. PREZIOSO, *Small-medium firms advanced services. Green Quality and Economic-territorial model of localization*, in *Proceedings of the Regional Science Association 36th Congress*, Zurich, Switzerland, 1996.

⁴ LISBON EUROPEAN COUNCIL, *Conclusions of the Presidency*, 23 March 2000; confermata nel 2003, 2005, 2009.

⁵ GÖTEBORG EUROPEAN COUNCIL *Presidency conclusions*, 15 and 16 June 2001.

⁶ M. PREZIOSO, *La Dimensione territoriale della Strategia di Lisbona e Göteborg: l'Approccio concettuale e metodologico*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2006, XII, XI, 2, 9 ss.; ID., *Is it possible to give the territorial dimension more relevance for choices of competitiveness and sustainability policies?* in *Transition Studies Review*, 15/2008, 1 ss.; ID. (a cura di), *The reason and structure of the research*, in *Competitiveness in sustainability: the territorial dimension in the implementation of Lisbon/Gothenburg processes in Italian regions and provinces*, Bologna, 2011, 19 ss.

Gothenburg, dal punto di vista delle esternalità e delle internalità ambientali, consente di misurare la capacità endogena di essere competitivi, cioè la capacità che i singoli territori e le imprese hanno di sostenere la propria prospettiva di sviluppo in termini di sostenibilità ambientale, coesione, integrazione, per raggiungere posizioni economiche virtuose. Collegare le due strategie ha significato affrontare numerose questioni tra cui: la transizione verso un'economia basata sulla conoscenza; le riforme economiche necessarie alla competitività e alla innovazione; il rinnovamento del modello sociale europeo investendo sul capitale umano e contrastando l'esclusione sociale; la scelta di una politica macroeconomica adeguata alla crescita sostenibile. Tali principi sono supportati dal "Green paper" (2001) in materia di Responsabilità Sociale di Impresa (RSI) in cui, tra l'altro, si invitano i singoli Paesi europei ad elaborare una posizione unitaria sul tema, consapevoli che ogni intervento volto alla crescita del sistema economico genera una serie di impatti sul territorio dove le imprese operano, causando la progressiva riduzione delle risorse endogene.

Il giusto equilibrio tra la tutela ambientale e la crescita economica definisce la qualità ambientale come un mezzo per ottenere vantaggi di produzione attraverso l'internalizzazione delle logiche fondamentali della produzione sostenibile⁷. Ciò significa parlare non del solo aumento dimensionale dell'impresa (crescita), ma di un suo accrescimento equilibrato e progressivo nel tempo, lo sviluppo per l'appunto. La relazione che si stabilisce tra ambiente e sviluppo d'impresa (Figura 1) mostra come, al decrescere della qualità ambientale (*environmental curve*), dovuto all'uso di risorse, aumenta lo sviluppo dell'impresa (*firm curve*); ma anche come le due curve siano tra loro inversamente proporzionali. L'intersezione delle due curve rappresenta il punto di equilibrio, cioè la sostenibilità.

L'Unione europea nel proprio orientamento politico, riconosce per le imprese la necessità di adeguarsi il più possibile alle normative volte a promuovere la sostenibilità in tutte le sue dimensioni (ambientale, sociale ed economica).

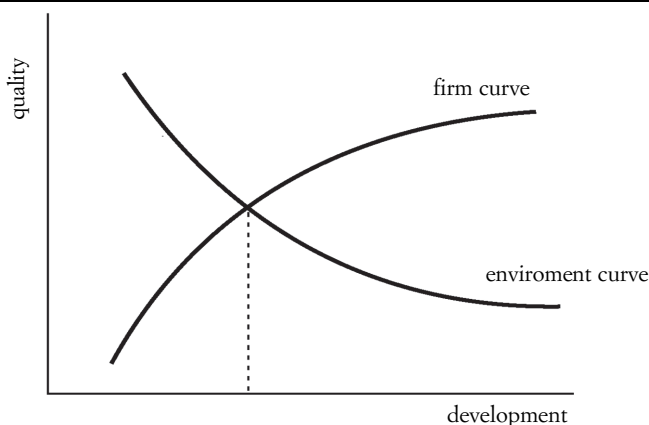
Dal Libro Bianco di Delors⁸, passando per l'Agenda di Lisbona e il Consiglio di Gothenburg, si è cercato, infatti, di costruire un modello economico e sociale che fosse sempre più adatto a combinare la produttività e la coesione sociale con la sostenibilità stessa. Ma solo con il *Rapporto Kok*, le imprese si sono dovute realmente confrontare in maniera seria e decisa con il tema della sostenibilità e con la competitività ad essa strettamente legata: il fine è di generare nel mondo imprenditoriale lo spostamento del focus dai fattori tangi-

⁷ M. PREZIOSO, *Is it possible to give*, cit., nt. 3.

⁸ EUROPEAN COMMISSION, *White Paper on European Governance*, 2001, COM(2001)428.

bili – quali la dotazione di risorse, il costo del lavoro, gli impianti e i macchinari, ecc. – a quelli intangibili e immateriali come, per esempio, la creazione di conoscenza, lo scambio di *know-how*, le economie di prossimità, i rapporti con le istituzioni e le opportunità fornite da nuovi sistemi di *governance territoriale*. Pertanto, l'importanza crescente che le imprese conferiscono al tema della sostenibilità come fattore strategico e di localizzazione, induce i sistemi produttivi territoriali ad investire e ad impegnarsi in questa direzione, generando un modello di sviluppo territoriale radicato sulle potenzialità endogene e misurato proprio in termini di sostenibilità.

FIGURA 1. – *Relationship between Environmental Quality and Firm Quality*



Fonte: PREZIOSO (1996).

Questi indirizzi sono contenuti oltre che nella *Europe 2020 Strategy*⁹ a sostegno di una crescita intelligente (sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione), sostenibile (promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva) ed inclusiva (promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale), anche nel documento Millennium Development Goal – MDG¹⁰ in cui si raccomanda lo sviluppo di forme di *governance* pub-

⁹ EUROPEAN COMMISSION, *Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*. Communication from the Commission, COM(2010)2020 final, Brussels, 2010.

¹⁰ UNGC, *UN Global Compact: Implementation Plan for the 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2007, disponibile su <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/8965Global%20Compact.pdf>; UN, United Nation, *Keeping the promise: A forward-looking review to promote an*

blica sempre più flessibile, coesiva ed inclusiva che supporti e indirizzi la RSI (*Corporate Social Responsibility* – CSR) definita come «l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate»¹¹. La responsabilità sociale delle imprese riguarda quindi interventi degli attori economici che vanno al di là dei loro obblighi giuridici nei confronti della società e dell'ambiente. Per soddisfare pienamente la loro responsabilità sociale, le imprese devono adottare un processo capace di integrare, nella loro pratica di impresa, le questioni sociali, ambientali, etiche, i diritti umani e le sollecitazioni dei consumatori.

Questa forma di integrazione avviene in modo e con mezzi diversi, in particolare in relazione al ruolo che gioca il fattore dimensionale d'impresa. Mentre infatti le multinazionali sono invitate ad aderire al Global Compact¹² (relativamente per es. alle aree dei diritti umani, delle condizioni di lavoro e dell'ambiente), per gran parte delle piccole e medie imprese, in particolare le micro-imprese, adottare pratiche di RSI resta difficoltoso e spesso rimane ad uno stadio informale e intuitivo.

Tuttavia, oggi sia le grandi che le piccole e medie imprese, così come i governi nazionali, sono chiamati ad operare nel quadro dell'Agenda 2030¹³ per

agreed action agenda to achieve the millennium development goals by 2015, Report of the Secretary-General, UN, General Assembly 64th Session, 2010.

¹¹ COMMISSIONE EUROPEA, *Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle regioni, COM(2011)681 def., 2011.

¹² La *OECD Declaration on International Investment and Multinational Enterprises (Investment Declaration)* promuove dal 1976 le Linee guida destinati alle imprese multinazionali (dal 1976 aggiornati nel 2011): esse costituiscono i riferimenti principali nel quadro di un meccanismo di attuazione che coinvolge i governi e le parti sociali nell'ambito di punti di contatto nazionali. «The OECD Guidelines for Multinational Enterprises are recommendations addressed by governments to multinational enterprises operating in or from adhering countries. They provide non-binding principles and standards for responsible business conduct in a global context consistent with applicable laws and internationally recognised standards. The OECD Guidelines are the only multilaterally agreed and comprehensive code of responsible business conduct that governments have committed to promoting». OECD (2017), *OECD Guidelines for Multinational Enterprises National Contact Point Peer Reviews: Italy*. Gli aspetti della responsabilità sociale di impresa considerati sono: lavoro infantile e il lavoro forzato, i rapporti sociali, la tutela dell'ambiente, la protezione dei consumatori, la trasparenza e la pubblicazione delle informazioni, la lotta contro la corruzione, il trasferimento di tecnologie, la concorrenza e la fiscalità. L'Italia ha aderito alla Dichiarazione nel 1976 ed il Punto di contatto nazionale (2002) opera come Agenzia del Ministero dello Sviluppo economico con il supporto di un Comitato nazionale. Cfr. sito del punto di contatto nazionale: <http://pcnitalia.mise.gov.it/it>.

¹³ UNDP *The 2030 Agenda for Sustainable Development*, 2015 <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf>.

raggiungere i *Sustainable Development Goals* (SDG), verso quindi un'economia circolare¹⁴, a basse emissioni, resiliente agli impatti climatici e ad altri cambiamenti globali che mettono in pericolo le comunità locali.

In particolare relativamente al Goal 12. *Ensure sustainable consumption and production patterns*, l'Agenda (punto 12.6): «*encourages companies, especially large and transnational companies, to adopt sustainable practices and to integrate sustainability information into their reporting cycle*»¹⁵. Quindi sebbene la RSI sia trasversale ai settori economici, l'ISTAT ha valutato che tra i 17 obiettivi il dodicesimo è quello che più degli altri riguarda la RSI aziendale (cfr. par. 2).

2. Misure di sostenibilità a livello di impresa

2.1. I riferimenti per l'indagine

Le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (ambientale, economico, sociale) sono ovviamente incluse nell'Agenda 2030 per i SDG ed inseriti nella *National Sustainable Development Strategy 2017/2030* (NSDS). Il sostegno ai modelli di consumo e produzione sostenibili è quindi cruciale per l'implementazione del NSDS. Nella strategia si affrontano non solo le questioni ambientali (efficienza delle risorse, rimozione degli impatti ambientali non compatibili con la capacità di auto-generazione dei sistemi naturali, chiusura dei cicli dei materiali di produzione e consumo, eliminazione e riduzione dei rifiuti), ma si pongono le basi per rafforzare il legame tra i tre pilastri dello sviluppo sostenibile, incoraggiando concretamente i modelli a sostegno dell'economia circolare, stabilendo nuove relazioni tra gli attori economici basati su principi di coesione e responsabilità sociale, accesso equo alle risorse, rispetto della dignità del lavoro e integrazione sociale.

Il complesso delle relazioni sviluppate tra imprese-società-ambiente è inserito nelle valutazioni di sostenibilità, organizzate per ambiti e dimensioni prevalenti e declinate secondo esigenze specifiche delle istituzioni/organizza-

¹⁴ «Per economia circolare si intende il riuso delle materie prime e seconde, proprie e di terzi, il riciclo degli scarti con rigenerazione a ciclo chiuso, gli utilizzi condivisi, la progettazione di prodotti atti ad essere disassemblati alla fine della vita per recuperare componenti utili alla nuova produzione (motori, carrozzerie, elettrodomestici, elettronica di consumo), il riuso di materiale di scarto per nuova produzione di altri beni o degli stessi (pneumatici, plastica, materiali ferrosi, legno, abiti, tessuti, residui agricoli), la condivisione di beni e servizi con possesso temporaneo, singolo o plurimo (abitazione, trasporti, ospitalità, spazi di laboratori, uffici)». ISTAT, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, 2018, 51.

¹⁵ Fra i mezzi di implementazione (punto 67) si sottolinea che «*diversity of the private sector, ranging from micro-enterprises to cooperatives to multinationals is acknowledged and therefore all businesses have to apply their creativity and innovation to solving sustainable development challenges*».

zioni. Questo implica il ricorso a set di indicatori differenti (per tipo e per quantità), in relazione al fenomeno da misurare e alla scala (*policy* o processi di produzione) da analizzare.

A livello internazionale esistono una serie di iniziative per la promozione di sistemi di indicatori per le politiche: per es. gli indicatori collegati ai citati SDG delle Nazioni Unite, agli obiettivi della strategia Europe 2020 oppure il complesso europeo di indicatori per l'uso efficiente delle risorse.

In Tabella 1 sono riportati i principali set di indicatori utilizzati per la “misura” della sostenibilità.

TABELLA 1. – *Approcci e sistemi di Indicatori di sostenibilità*

Set di indicatori	Utilizzati da	Caratteristiche	N. indicatori
Indicatori di sviluppo sostenibile	UNEP	Le più importanti questioni ambientali	10
Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG)	UNDP	Fine della povertà, combattere disuguaglianza ingiustizia, contrastare il cambiamento climatico	17
Corporate sustainability	<i>Global Reporting Initiative (GRI)</i>	Indicatori di sostenibilità rilevanti per le organizzazioni/imprese	> 100
Indice di sostenibilità ambientale (ESI); Indicatore di <i>performance</i> ambientale (EPI)	Yale and Columbia University	Indicatori ambientali	21 (ESI) 20 (EPI)
<i>Little Green Data Book</i>	<i>World Bank</i>	Ambiente e sostenibilità	50
<i>Green Growth Indicators</i> (Economia verde)	OECD	Ambiente, risorse, risposte economiche e politiche	25-30
<i>Economy Wide Material Flow Account</i> EW-MFA	EUROSTAT Wuppertal Institute	Contabilità dei flussi materiali	6
<i>Circular economy indicators</i> (Economia circolare)	Ellen MacArthur Foundation (EMF)	Indicatori per l'economia circolare	7
Indicatori di uso efficiente delle risorse	<i>EU Resource Efficiency Scoreboard</i> (EURES)	EUROSTAT, EEA, altri	32
Indicatori su materie prime	EIP European Innovation Partnership	<i>Raw Materials Scoreboard</i> <i>European Union Raw Materials Knowledge Base</i> (EURMKB)	4

Fonte: Ns. elaborazione.

A livello nazionale ricordiamo l'inserimento degli indicatori BES (Benessere equo e sostenibile) nella legge di bilancio e degli indicatori SDG nella Strategia di sviluppo sostenibile nazionale.

In questo quadro un numero sempre maggiore di aziende (piccole, medie, grandi) sta riconoscendo la necessità di rendere le proprie operazioni più sostenibili. Allo stesso tempo, i governi, i mercati azionari, gli investitori e i consumatori in generale chiedono alle aziende di essere trasparenti riguardo ai propri obiettivi di sostenibilità, performance e impatti.

Nello specifico delle pratiche di RSI l'attenzione ad una o più dimensioni della sostenibilità è tuttavia funzione anche del settore produttivo in cui opera l'azienda come è dimostrato da alcuni studi e¹⁶ recenti rilevazioni¹⁷:

- il settore *finance*: predilige soprattutto benessere interno e cultura;
- i trasporti: sono attivi soprattutto rispetto all'ambiente;
- l'elettronica/informatica/telecomunicazioni: sceglie più degli altri di attivarsi su clima interno, ambiente e cultura;
- la chimica/farmaceutica: è attiva in misura superiore alla media per lo sviluppo delle comunità locali e nella cultura;
- la meccanica: predilige attività di RSI nei processi e prodotti sostenibili;
- il manifatturiero: lavora maggiormente su processi e prodotti sostenibili e nello sviluppo delle comunità locali;
- il metallurgico: dedica attenzione più verso il benessere interno e l'ambiente;
- i servizi: investono di più in benessere interno e ambiente.

Un primo riferimento per indagare la diffusione delle misure di sostenibilità (diffusione fra le aziende italiane di comportamenti di sostenibilità e responsabilità sociale) nel contesto nazionale è l'indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere elaborata da ISTAT (2017). In questa indagine sono stati inseriti alcuni quesiti su diversi temi sensibili: in primo luogo gli investimenti in economia circolare; in secondo luogo le attività aziendali che caratterizzano lo sviluppo sostenibile (l'inclusione di esternalità nella catena del valore dell'impresa, la riduzione degli impatti ambientali e l'importanza degli effetti sociali derivanti dall'attività aziendale oltre gli obblighi di legge, il coinvolgimento dei portatori di interesse nelle decisioni aziendali, la pianificazione strategica in un'ottica di lungo periodo) (cfr. Tabella 2).

¹⁶ V. CAGNIN *Il tête à tête tra Responsabilità Sociale d'Impresa e diritto del lavoro*, in A. PERULLI (a cura di), *La responsabilità sociale delle imprese: idee e prassi*, Bologna, 2013, 203.

¹⁷ OSSERVATORIO SOCIALIS. *L'Impegno sociale delle aziende in Italia*, VII Rapporto in collaborazione con Baxter, FS Italiane, Prioritalia e Terna, 2016. Risultati di un'indagine su 400 imprese con più di 80 dipendenti, cfr. <https://www.osservatoriosocialis.it/vii-rapporto-csr-italia>.

TABELLA 2. – *Imprese manifatturiere: Attività aziendali orientate alla sostenibilità per imprese, dimensioni di impresa, ripartizioni e settori di destinazione economica – Anno 2017 (valori percentuali)*

	Investimenti in processi di economia circolare	Inclusione esternalità in catena del valore	Adozione comportamenti per ridurre l'impatto ambientale	Considerare importante l'impatto sociale dell'attività aziendale	Coinvolgimento dei portatori di interesse	Pianificazione attività a lungo termine
Totale	13,4	15,7	55,9	48,8	30,2	45,2
Piccole (5-49 addetti)	4,3	7,1	40,3	30,3	15,7	29,9
Medie (50-249 addetti)	7,1	13,0	57,3	49,8	29,7	45,7
Grandi (250 addetti e oltre)	26,5	26,3	70,3	66,5	44,9	60,1
<hr/>						
Nord-Ovest	15,6	15,8	56,5	49,3	31,1	44,1
Nord-Est	9,9	15,4	56,1	49,0	29,4	47,3
Centro	13,4	13,7	53,8	47,4	27,2	42,7
Sud	7,0	19,7	56,0	48,6	33,8	47,8
<hr/>						
Beni di consumo	7,2	12,8	53,4	46,3	25,0	40,9
Energia	16,9	22,1	93,6	73,1	58,9	90,4
Beni intermedi	19,0	14,0	58,1	47,6	31,0	46,3
Beni di investimento	12,8	20,0	54,7	51,8	33,2	46,6

Fonte: Indagine sulla fiducia delle imprese, novembre 2017, in ISTAT (2018), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, p. 51.

L'interesse per l'economia circolare (investimenti) è limitato al 13,4% delle imprese manifatturiere, ma è più del 26% nelle imprese grandi, con interesse maggiore nel Nord-Ovest e nel Centro e riguarda in particolare imprese energetiche e di produzione di beni intermedi.

L'inclusione delle esternalità nella catena del valore riguarda quasi il 16% delle imprese, con le grandi che raggiungono il 26,3% e le medie il 13%. Il Sud risulta particolarmente attento a questo aspetto con quasi il 20%.

L'adozione di comportamenti per ridurre l'impatto ambientale riguarda circa il 56% delle aziende con il 70% delle grandi imprese, il 57% delle medie e il 40% delle piccole. La distribuzione delle imprese che fornisce questa

risposta è geograficamente omogenea per ripartizione territoriale e particolarmente importante nel settore energetico (93%)

È omogenea anche la distribuzione delle imprese che adotta strategie che tengono conto dell'impatto sociale derivante dall'attività aziendale (49%), con più attenzione per le grandi imprese (66,5%) e una prevalenza considerevole del settore energetico (73%) e dei beni di investimento.

Analoghe considerazioni si possono fare per il poco più del 45% che pianifica le attività aziendali con un orizzonte di medio-lungo termine per costruire un valore durevole (90% settore energetico). Infine circa il 30% coinvolge i portatori di interesse nel processo di preparazione delle decisioni aziendali, con una maggiore attenzione al Sud e ancora una prevalenza nel settore energetico e secondariamente nei beni di investimento.

Inoltre l'indagine ha indagato tra le imprese che hanno attivato misure di sostenibilità (almeno una tra le elencate), riguardo alle motivazioni che hanno portato ad adottare tali iniziative.

Le motivazioni prevalenti sono: a) miglioramento dell'immagine aziendale e della reputazione del proprio marchio (77,6%); b) riduzione dei costi di produzione (60,4%); c) ricerca di nuovi segmenti di mercato (49%); d) adempimento di prescrizioni di legge (49,0%); e) sperimentare progetti innovativi (45,0%).

L'indagine citata inoltre elabora, sulla base delle risposte, un indice di sostenibilità attraverso il quale evidenzia che il grado di sostenibilità di queste imprese aumenta al crescere della loro dimensione (misurata in termini di addetti) e spiega questa evidenza con l'introduzione recente della normativa che obbliga le imprese con 500 e più addetti ad adottare rendicontazioni non finanziarie e a presentarle annualmente alla Consob, accanto alla contabilità di tipo economico-finanziario¹⁸.

Inoltre evidenzia che la conoscenza e l'uso di rendicontazioni e certificazioni finalizzate a dichiarare e dimostrare lo stato di sostenibilità dell'impresa ha un ruolo nel processo di introduzione di pratiche sostenibili.

Nell'ambito del progetto "*Sustainability measures at Company level: a national survey for better implementation (SustainCo)*"¹⁹, si è posto il problema di indagare gli approcci alle misure di sostenibilità a livello di impresa cer-

¹⁸ In attuazione di quanto previsto dalla direttiva 2014/95/UE, il d.lgs. n. 30/2016 rende, per le imprese di grandi dimensioni, la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario obbligatoria mentre resta in forma volontaria (e semplificata) per le PMI e altre organizzazioni cui non si applica l'obbligo.

¹⁹ Progetto finanziato nell'ambito del Bando per la ricerca di Ateneo "*Mission Sustainability 2017*" dell'Università di Tor Vergata. Le autrici fanno parte del Gruppo di Ricerca coordinato dalla Responsabile scientifica prof.ssa Fabiola Massa.

cando di comprenderne la diffusione nei diversi ambiti geografici e nei settori produttivi. In relazione al carattere volontario di tali misure e all'assenza di statistiche pubbliche strutturate in tal senso, è stato deciso di indagare alcuni specifici strumenti a disposizione delle imprese per i quali esistevano fonti adeguate. In primo luogo è stata esplorata l'adozione nel contesto italiano di uno strumento integrato di reportistica, *Global Reporting Initiative*²⁰ (GRI).

In secondo luogo si è approfondita la diffusione di due strumenti di certificazione, l'EMAS e la SA 8000.

2.2. Il GRI nel contesto italiano

Il *Global Reporting Initiative* (GRI) mantiene separate le tre dimensioni della sostenibilità e declina per ciascuna i principali aspetti (Tabella 3).

In questo quadro ciascun aspetto è misurato con indicatori quali-quantitativi capaci di fornire sia informazioni sulle prestazioni economiche, ambientali e sociali di una organizzazione economica, sia informazioni che influenzano la percezione dell'impresa all'esterno.

La valutazione di sostenibilità dell'agire dell'impresa si esplica qui attraverso la produzione di un Report a carattere volontario (*GRI Report*), strutturato secondo linee guida specifiche per settore produttivo.

Un Report di sostenibilità riflette gli impatti (economici, sociali ed ambientali) dell'impresa nel contesto in cui opera²¹. Seguendo le linee guida del GRI, le imprese possono ricostruire e analizzare la propria pratica aziendale e fornire informazioni affidabili, trasparenti e confrontabili alle parti interessate grazie ad un database *repository* (liberamente accessibile) che consente di ottenere i report di sostenibilità selezionando paese, dimensione aziendale, settore industriale, ecc.

²⁰ La Global Reporting Initiative (GRI) promuove l'uso dei "Rapporti di sostenibilità", elaborati secondo standard strutturati e condivisi (fornendo *Sustainability Reporting Guidelines*), come strumento per ogni tipo di organizzazione di divenire più sostenibile e di contribuire all'economia globale sostenibile. Cfr. www.globalreporting.org.

²¹ Fra gli obbiettivi del progetto *SustainCo* vi era quello di fornire alle imprese, e in particolare alle PMI, alcune raccomandazioni pratiche al fine di adottare pratiche di RSI nella propria strategia di gestione, approfondendo in particolare gli aspetti legati alla dimensione della sostenibilità sociale. Uno dei percorsi di indagine ha riguardato le esperienze delle imprese che si sono già dotate di tali strumenti di reportistica, con particolare attenzione alle imprese italiane, di piccola e media dimensione: ad un campione selezionato è stato sottoposto un questionario (cfr. capitolo di S. Pattuglia, S. Amoroso, in questo volume).

TABELLA 3. – *Categorie e aspetti delle dimensioni della sostenibilità declinate nel GRI per la CSR*

Dimensione della sostenibilità	Ambiti			
(Sostenibilità economica)	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Performance</i> economica • Presenza sul mercato • Impatti economici indiretti • Pratiche di <i>procurement</i> 			
(Sostenibilità ambientale)	<ul style="list-style-type: none"> • Materiali (utilizzati) • Energia (Prodotta/Risparmiata) • Acqua • Biodiversità • Emissioni • Rifiuti • Prodotti e servizi • <i>Compliance</i> • Trasporti 			
(Sostenibilità sociale)	<p>Ambiente lavorativo (sub-categoria)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Occupati • Rapporti di lavoro/gestione • Sicurezza e salute del posto di lavoro • Formazione • Pari opportunità • Pari remunerazione tra uomo e donna • Valutazione dei fornitori per la pratica del lavoro • Meccanismo di reclamo delle pratiche del lavoro 	<p>Diritti Umani (sub-categoria)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Investimenti • Mancanza di discriminazione • Libertà di associazione e contrattazione collettiva • Lavoro minorile • Lavoro compulsivo • Pratiche sicure • Rispetto dei diritti umani • Meccanismo di reclamo per il non rispetto dei diritti umani 	<p>Società (sub-categoria)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Comunità locali • Anti corruzione • Politiche pubbliche • Comportamento anticoncorrenziale • <i>Compliance</i> • Valutazione degli impatti sociali • Meccanismo di reclamo per impatti sociali 	<p>Produzione responsabile (sub-categoria)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Salute e sicurezza del cliente • Etichettatura di beni e servizi • Comunicazione • Rispetto per la <i>privacy</i> del consumatore • <i>compliance</i>

Fonte: Ns. elaborazione su base GRI (*Reporting Principles and Standard Disclosure, Global Reporting Initiative, Amsterdam, 2015*).

La diffusione di questo strumento è rilevabile attraverso l'interrogazione del database²² delle imprese italiane²³ che lo hanno adottato: esso mostra 221 imprese (su 12.497). Di queste 49 sono classificate SME; 25 MSE e 144 Large. Si tratta quindi di uno strumento prevalentemente adottato da grandi organizzazioni. Tuttavia la percentuale delle SME sul totale è di circa il 22% particolarmente alta rispetto alla media di altri paesi (per es. per la Francia solo il 9,73% su 267 delle imprese presenti è classificata SME e per la Germania il 19% su 422).

Rispetto alla distribuzione fra i settori, come si vede in Tabella 4 il settore maggiormente rappresentato è *Financial services*²⁴ con 11,76%, ma se si accorpano *Energy* e *Energy utilities* si ottiene un 13,57% per il settore energetico complessivamente. Il settore *Food and beverage products* copre l'8,60% delle imprese che si dotano di questo strumento, mentre *Costruction* e *Costruction materials* coprono rispettivamente il 2,71 e il 4,07%. Il settore *Textiles and apparel* raggiunge il 3,17%, così come *Commercial services*. In tutti questi settori è preponderante la presenza di grandi imprese mentre nel settore *Non profit/services* (4,52) è importante il peso delle SME. Non trascurabile è il peso delle imprese non classificate (13,57%)

TABELLA 4. – Ripartizione per settore delle imprese italiane che si sono dotate di Reportistica GRI al 2018

Settore GRI	Tot. %	Large %	Medium %	SME %
<i>Agriculture</i>	0,90	0,00	0,00	0,90
<i>Automotive</i>	2,26	1,81	0,45	0,00
<i>Aviation</i>	1,36	1,36	0,00	0,00
<i>Chemicals</i>	0,90	0,45	0,00	0,45
<i>Commercial Services</i>	3,17	2,71	0,00	0,45
<i>Computers</i>	0,00	0,00	0,00	0,00
<i>Conglomerates</i>	1,36	0,90	0,00	0,45
<i>Costruction</i>	2,71	1,81	0,45	0,45

(segue)

²² <http://database.globalreporting.org/search/> interrogato nel dicembre 2018.

²³ Sono considerate italiane le imprese che sono risultate all'interrogazione del database filtrata per Paese.

²⁴ Relativamente all'attenzione di questo settore nelle misure di sostenibilità, il rapporto *Carrots & Sticks* 2016 sottolinea che «*Financial market regulators are the second most active issuers of sustainability reporting instruments after governments*» p. 14, disponibile su www.carrotsandsticks.net.

Settore GRI	Tot. %	Large %	Medium %	SME %
<i>Construction Materials</i>	4,07	1,81	0,90	1,36
<i>Consumer Durables</i>	1,36	0,00	0,45	0,90
<i>Energy</i>	8,14	6,33	1,36	0,45
<i>Energy Utilities</i>	5,43	4,52	0,45	0,45
<i>Equipment</i>	0,45	0,00	0,45	0,00
<i>Financial Services</i>	11,76	8,14	2,26	1,36
<i>Food and Beverages Products</i>	8,60	4,52	1,36	2,71
<i>Forest and Paper Products</i>	0,90	0,45	0,45	0,00
<i>Healthcare Products</i>	0,90	0,45	0,00	0,45
<i>Healthcare Services</i>	0,00	0,00	0,00	0,00
<i>Household and Personal Products</i>	0,45	0,45	0,00	0,00
<i>Logistics</i>	2,71	2,71	0,00	0,00
<i>Media</i>	1,36	1,36	0,00	0,00
<i>Metal Products</i>	1,81	0,90	0,45	0,45
<i>Mining</i>	0,00	0,00	0,00	0,00
<i>Non Profit /Services</i>	4,52	0,90	0,00	3,62
<i>Other</i>	13,57	9,05	0,45	4,07
<i>Public Agency</i>	1,81	1,36	0,45	0,00
<i>Railroad</i>	1,81	1,81	0,00	0,00
<i>Real Estate</i>	0,90	0,90	0,00	0,00
<i>Retailers</i>	2,71	1,81	0,90	0,00
<i>Technology Hardware</i>	1,36	0,00	0,00	1,36
<i>Telecommunications</i>	1,81	1,81	0,00	0,00
<i>Textiles And Apparel</i>	3,17	2,26	0,45	0,45
<i>Tobacco</i>	0,00	0,00	0,00	0,00
<i>Tourism/Leisure</i>	0,90	0,90	0,00	0,00
<i>Toys</i>	0,00	0,00	0,00	0,00
<i>Universities</i>	1,81	1,81	0,00	0,00
<i>Waste Management</i>	1,81	0,45	0,00	1,36
<i>Water Utilities</i>	1,81	1,36	0,00	0,45
<i>None</i>	1,36			
Tot. %	100,00	65,16	11,31	22,17

Fonte: Ns. elaborazione su database Global Reporting <http://database.globalreporting.org/search/>, 2018.

2.3. Diffusione di due strumenti di certificazione nel contesto italiano

La propensione ad adottare misure di sostenibilità può essere valutata attraverso la diffusione di altri tipi di strumenti volontari di miglioramento delle prestazioni aziendali, in particolare la presenza di certificazioni sia di prodotto (recuperabili dalla banca dati dei prodotti certificati (IMQ) relativamente a sicurezza, qualità, sostenibilità) che di processo.

Le principali certificazioni di cui un'azienda può dotarsi sono messe a confronto con gli aspetti della dimensione di sostenibilità del GRI (economica, ambientale, sociale) (Tabella 5).

TABELLA 5. – Relazione tra i principali standard qualitativi e le dimensioni del GRI

CERTIFICAZIONE		Dimensione GRI
EMAS	EMAS = Eco-Management and Audit Scheme	Sociale
IQNet SR 10:2015	<i>Social Responsibility Management Systems Requirements</i>	Sociale
ISO 14001:2015	Certificazione di sistemi di gestione ambientale	Ambientale
ISO 22301:2012	Gestione della Continuità Operativa	Sociale
ISO 29990:2010	<i>Learning services for non-formal education and training</i>	Sociale
ISO 37001:2016	Sistemi di gestione per la prevenzione della corruzione – Requisiti e guida all'utilizzo	Sociale
ISO 45001:2018	Sistema di gestione per la salute e sicurezza sul lavoro (SSL)	Sociale
ISO 50001:2011	Sistemi di gestione dell'energia – Requisiti e linee guida per l'uso	Ambientale
ISO 9001:2015	Sistemi di gestione per la qualità – Requisiti	Ambientale
ISO/IEC 20000-1:2011	<i>Information technology – Service management Part 1: Service management system requirements</i>	Economica
ISO/IEC 27001:2013	Tecnologia delle informazioni – Tecniche di sicurezza – Sistemi di gestione della sicurezza delle informazioni – Requisiti)	Sociale
SA8000:2014	<i>Social Accountability 8000</i>	Sociale
UNI 10854:1999	Sistema di gestione per l'autocontrollo basato sul metodo HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Point)	Sociale

Fonte: Ns. elaborazione.

TABELLA 6. – Numero imprese registrate EMAS: distribuzione regionale per annualità

	Numero di imprese registrate EMAS														
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	125	174	255	391	566	740	959	1.036	1.080	1.165	1.158	1.098	1.058	1.021	1.000
Piemonte	9	13	16	23	37	43	51	60	61	71	85	93	91	87	84
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	2	2	2	2	2	2	2	2	2	6	6	6	6	5
Liguria	3	3	8	12	16	19	27	24	24	25	20	15	12	13	14
Lombardia	30	35	44	59	81	102	116	126	131	151	159	166	182	191	192
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5	5	4	8	15	16	40	73	78	119	135	142	132	91	89
Provincia aut. Bolzano/Bozen	4	4	3	4	7	7	6	8	9	14	12	11	5	10	10
Provincia aut. Trento	1	1	1	4	8	9	34	65	69	105	123	131	127	81	79
Veneto	14	17	19	26	35	39	60	62	62	68	70	63	63	58	56
Friuli-Venezia G.	1	2	4	4	5	14	28	32	33	34	30	32	26	23	23
Emilia-Romagna	41	63	90	116	135	158	184	185	188	194	184	184	168	166	153
Toscana	6	9	16	40	77	109	133	130	140	136	134	125	122	129	136
Umbria	0	1	2	4	9	16	25	27	27	27	27	21	17	14	14
Marche	0	2	5	6	13	23	29	33	36	38	34	31	31	31	27

Lazio	5	6	7	13	20	28	30	33	37	40	38	36	38	45	46
Abruzzo	4	6	6	13	18	21	27	32	32	33	32	28	31	30	30
Molise	1	1	3	4	4	6	12	11	11	11	10	9	7	7	8
Campania	0	1	8	17	31	41	58	60	68	65	61	46	37	38	40
Puglia	1	0	4	12	16	29	53	69	72	72	71	54	47	44	39
Basilicata	0	2	3	4	10	10	14	16	16	13	12	7	7	6	5
Calabria	1	1	1	6	9	9	12	11	9	9	7	6	7	6	4
Sicilia	3	4	9	12	17	33	35	31	32	34	23	17	15	16	15
Sardegna	1	1	4	10	16	22	23	19	21	23	20	17	19	20	20
Nord	103	140	187	250	326	393	508	564	579	664	689	701	680	635	616
Nord-Ovest	42	53	70	96	136	166	196	212	218	249	270	280	291	297	295
Nord-Est	61	87	117	154	190	227	312	352	361	415	419	421	389	338	321
Centro	11	18	30	63	119	176	217	223	240	241	233	213	208	219	223
Mezzogiorno	11	16	38	78	121	171	234	249	261	260	236	184	170	167	161
Sud	7	11	25	56	88	116	176	199	208	203	193	150	136	131	126
Isole	4	5	13	22	33	55	58	50	53	57	43	34	34	36	35

Fonte: Database ISTAT 2017 su dati ISPRA 2017.

Con particolare riferimento alla dimensione sociale la certificazione EMAS e la certificazione SA 8000 sono interessanti per analizzare non tanto i contenuti delle misure di sostenibilità quanto la dinamica di diffusione di questi strumenti a livello territoriale²⁵.

In Italia, l'EMAS è la certificazione identificata come indicatore per il raggiungimento dei target negli SDGs dell'Agenda 2030 (il già citato numero 12: *Ensure sustainable consumption and production patterns*).

L'indicatore adottato nel SDG framework (*Global Indicator*) è: *Number of companies publishing sustainability reports*, il corrispondente (Similar/partial indicator) nel *framework* ISTAT (2017) è *Numero di imprese registrate EMAS*²⁶. Tale dato²⁷ è fornito da ISTAT a livello regionale (Tabella 6)²⁸.

Dal 2002 al 2011 l'andamento delle certificazioni EMAS su tutto il territorio nazionale è stato positivo (Tabella 7). Inizialmente la quota del Nord è stata preponderante (maggiore dell'80% al 2002) ma in seguito il contributo del Centro e del Mezzogiorno è diventato più importante attestandosi oltre il 40% al momento del picco del numero di imprese certificate (2011).

Dal 2012 si registra nei numeri assoluti un trend negativo da imputarsi inizialmente al Centro e al Mezzogiorno ma che dal 2014 ha investito anche il Nord. In particolare, dividendo il paese per aree geografiche, fino al 2016 è il Nord-Est il più sensibile fin dall'inizio al processo di certificazione EMAS, sebbene dal 2013 ad oggi si sia registrato un calo e la stessa quota percentuale sia scesa sensibilmente. Stesso andamento negativo anche al Centro ed al Sud. Crescita invece progressiva e costante per il Nord-Ovest.

²⁵ Secondo il *Piano D'azione Nazionale Sulla Responsabilità Sociale d'impresa 2012-2014* (Ministero del Lavoro e Ministero dello Sviluppo economico) a partire dagli anni 2000 le attività di sensibilizzazione del sistema delle Camere di Commercio si sono rivolte in particolare alle attività di supporto ai percorsi di certificazione per le imprese, soprattutto la SA 8000, L'OHSAS 18001, le ISO 26000 e la registrazione EMAS.

²⁶ «Questo indicatore è definito come il numero di organizzazioni registrate EMAS al 31 dicembre di ogni anno. Il sistema *Eco-Management e Audit* (EMAS) è un sistema volontario di gestione ambientale attuato da aziende e altre organizzazioni provenienti da tutti i settori dell'attività economica, tra cui le autorità locali, per valutare, segnalare e migliorare le proprie prestazioni ambientali. Il numero di registrazioni EMAS può essere considerato come un indicatore di sensibilità delle organizzazioni nei confronti dell'ambiente; esse, attuando EMAS, intendono di fatto diminuire la pressione che la propria attività, i propri prodotti e servizi, esercitano sugli ecosistemi».

²⁷ Il dato è aggiornato al 2019 attraverso le schede regionali presenti nella pubblicazione ISTAT Rapporto SDGS 2019. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia.

²⁸ Il dato è disponibile sul portale ISPRA che registra formalmente le imprese certificate EMAS: in relazione alla definizione del *Global Indicator* sarebbe opportuno ampliare la casistica mediante la registrazione sul portale ISPRA anche dei *Sustainability reports* redatti dalle imprese secondo standard riconosciuti.

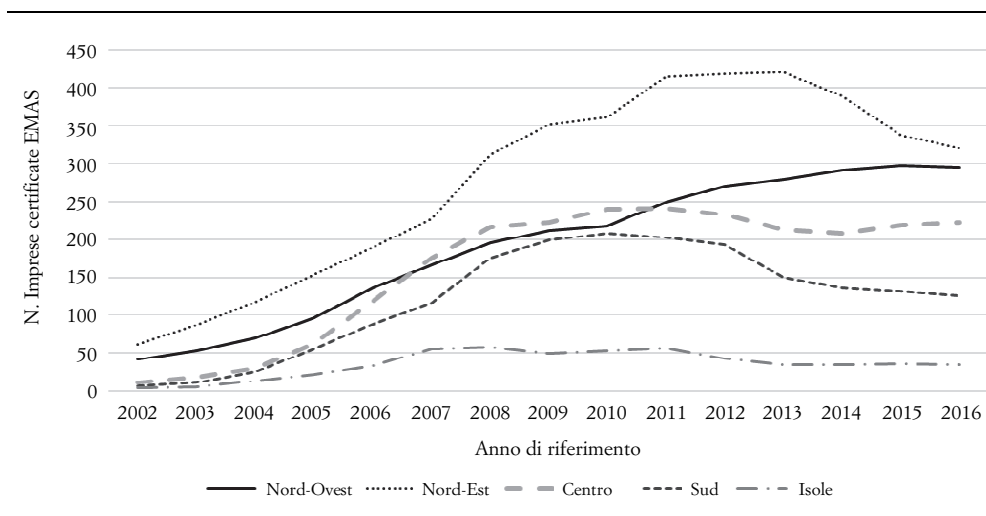
TABELLA 7. – Imprese registrate EMAS, distribuzione per ripartizione e anni

	Numero di imprese registrate EMAS									
	2002	%	2005	%	2011	%	2016	%	2019	%
Nord	103	82,4	250	75,53	664	57,00	616	61,6	600	61,10
Nord-Ovest	42	33,6	96	29,00	249	21,37	295	29,5	300	30,55
Nord-Est	61	48,8	154	46,53	415	35,62	321	32,1	300	30,55
Centro	11	8,8	63	19,03	241	20,69	223	22,3	223	22,71
Mezzogiorno	11	8,8	78	23,56	260	22,32	161	16,1	159	16,19
Sud	7	5,6	56	16,92	203	17,42	126	12,6	124	12,63
Isole	4	3,2	22	6,65	57	4,89	35	3,5	30	3,05
Italia	125		391		1.165		1.000		982	

Fonte: Ns. elaborazione su database ISTAT 2017 su dati ISPRA 2017 e ISTAT 2019.

Nel grafico 1, si riporta l'andamento delle certificazioni EMAS su dati ISTAT 2017. In Tabella 8 si riportano le distribuzioni e ripartizioni territoriali delle imprese registrate EMAS per alcuni anni selezionati.

GRAFICO 1. – Imprese certificate EMAS, per ripartizione ed anni



Fonte: Ns. elaborazione su Database ISTAT 2017.

TABELLA 8. – Imprese registrate EMAS, distribuzione per ripartizione e anni selezionati

	Numero di imprese registrate EMAS									
	2002	%	2005	%	2011	%	2016	%	2019	%
Piemonte	9	7,2	23	6,95	71	6,09	84	8,4	69	7,03
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0	0	2	0,60	2	0,17	5	0,5	4	0,41
Liguria	3	2,4	12	3,63	25	2,15	14	1,4	12	1,22
Lombardia	30	24,0	59	17,82	151	12,96	192	19,2	215	21,89
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5	4,0	8	2,42	119	10,21	89	8,9	76	7,74
Provincia aut. Bolzano/Bozen	4	3,2	4	1,21	14	1,20	10	1,0	12	1,22
Provincia aut. Trento	1	0,8	4	1,21	105	9,01	79	7,9	64	6,52
Veneto	14	11,2	26	7,85	68	5,84	56	5,6	48	4,89
Friuli-Venezia Giulia	1	0,8	4	1,21	34	2,92	23	2,3	21	2,14
Emilia-Romagna	41	32,8	116	35,05	194	16,65	153	15,3	155	15,78
Toscana	6	4,8	40	12,08	136	11,67	136	13,6	123	12,53
Umbria	0	0	4	1,21	27	2,32	14	1,4	11	1,12
Marche	0	0	6	1,81	38	3,26	27	2,7	28	2,85
Lazio	5	4,0	13	3,93	40	3,43	46	4,6	61	6,21
Abruzzo	4	3,2	13	3,93	33	2,83	30	3,0	32	3,26
Molise	1	0,8	4	1,21	11	0,94	8	0,8	7	0,71
Campania	0	0	17	5,14	65	5,58	40	4,0	45	4,58
Puglia	1	0,8	12	3,63	72	6,18	39	3,9	38	3,87
Basilicata	0	0	4	1,21	13	1,12	5	0,5	4	0,41
Calabria	1	0,8	6	1,81	9	0,77	4	0,4	3	0,31
Sicilia	3	2,4	12	3,63	34	2,92	15	1,5	12	1,22
Sardegna	1	0,8	10	3,02	23	1,97	20	2	18	1,83
Italia	125		391		1.165		1.000		982	

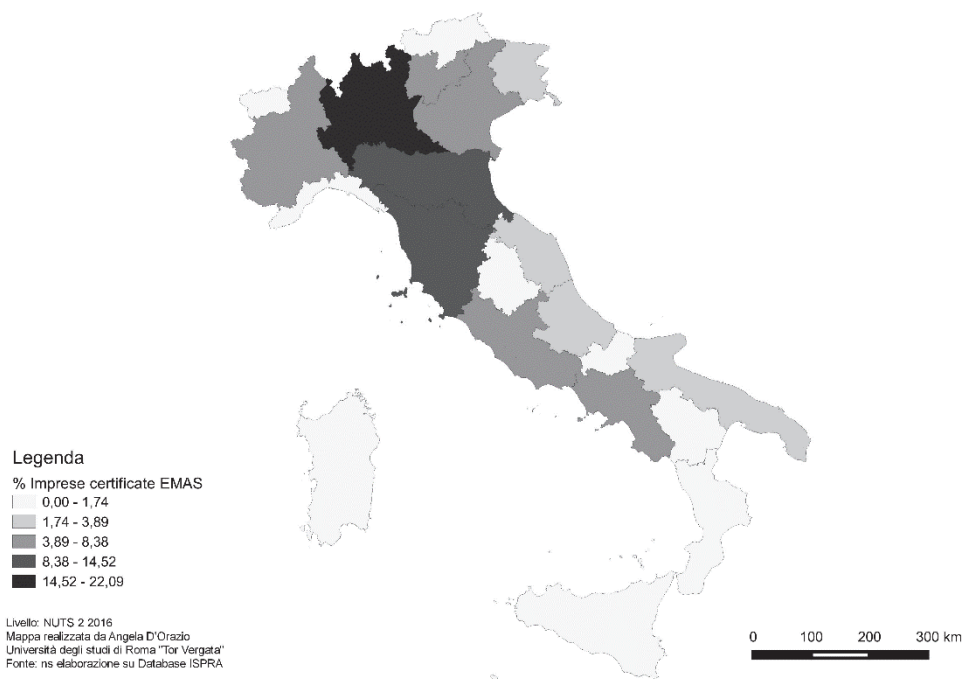
Fonte: Ns. elaborazione su database ISTAT 2017 su dati ISPRA 2019²⁹.

²⁹ Interrogazione database ISPRA: <http://www.isprambiente.gov.it/it/certificazioni/emas/elenco-organizzazioni-registrate-emas>.

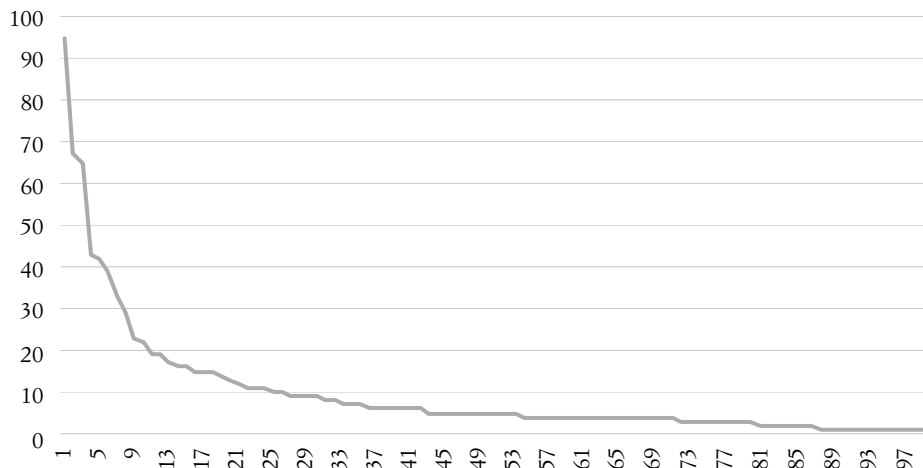
Con riferimento alla distribuzione regionale, nel 2002, quattro regioni del Nord (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Piemonte in quest'ordine insieme contavano più del 75% delle imprese certificate. Al crescere del numero delle certificazioni a queste prime quattro regioni si è aggiunta significativamente la Toscana e altre regioni come la Campania si sono attivate.

Nell'anno del picco, il 2011, si è registrato un maggiore equilibrio fra le regioni leader e l'affermarsi del Trentino-Alto Adige con il 10%. I dati del 2019, che mostrano una contrazione complessiva, vedono invece continuare a crescere solamente la Lombardia, la Toscana, il Lazio, stabile l'Emilia-Romagna. Fra le regioni del sud non sembra che questo tipo di certificazione si sia diffuso o si sia consolidato, come nel caso della Campania o della Puglia. Tuttavia il medesimo trend è registrabile nel Friuli-Venezia Giulia, in Umbria e in misura minore nelle Marche. L'Abruzzo anche con i suoi numeri non grandi mostra invece un trend costantemente positivo. La Figura 2 fotografa la distribuzione regionale delle imprese certificate EMAS al 2019.

FIGURA 2. – *Imprese certificate EMAS, 2019, distribuzione regionale*



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISPRA 2019.

GRAFICO 2. – *Imprese certificate EMAS: concentrazione sulla distribuzione provinciale*

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISPRA 2019.

Il dettaglio provinciale (elaborato sulla base dei dati disponibili ad oggi direttamente sul database ISPRA, cfr. Tabella 9) permette di evidenziare alcune peculiarità. Le prime 10 province assommano quasi il 47% del totale e le successive venti il 27%.

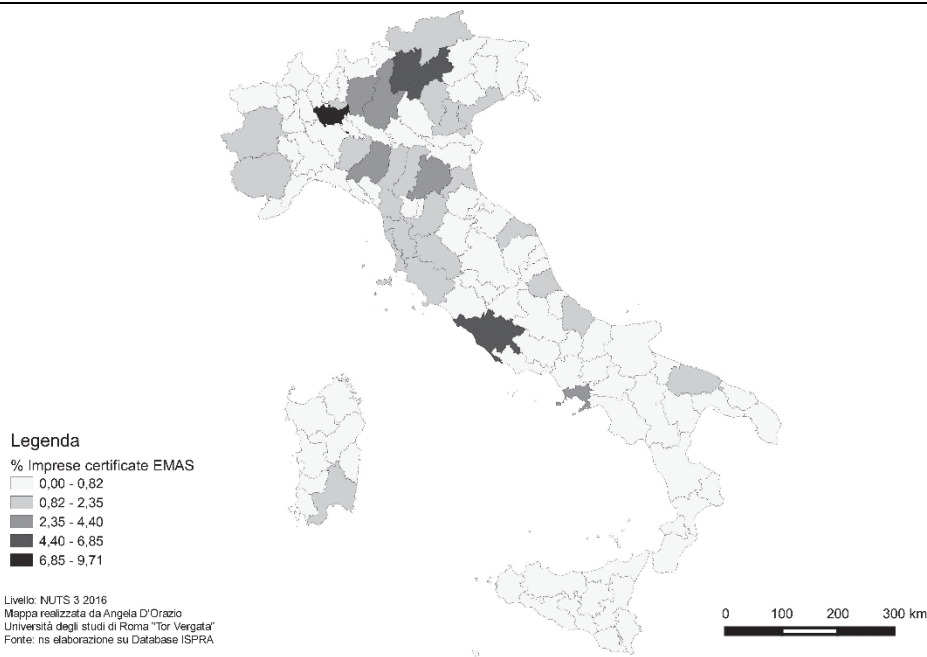
Nelle regioni rispetto al dato provinciale si presentano situazioni differenti. Nelle regioni dove lo strumento è meno diffuso la distribuzione fra le province è più equilibrata. Nelle regioni dove lo strumento è più diffuso invece la concentrazione è in alcune province.

Per esempio in Lombardia la concentrazione è in provincia di Milano (prima in Italia) seguono Brescia (quarta) e Bergamo (ottava) e Monza e Brianza (19°). In Emilia Romagna la concentrazione è su Parma (quinta) e Bologna (sesta). Nel Lazio, Roma è la seconda provincia in Italia, mentre il Lazio nel complesso è al sesto posto. Il Veneto al settimo posto presenta invece una distribuzione più equilibrata tra le province. La Figura 3 mappa il dato di distribuzione provinciale delle imprese certificate EMAS al 2019.

Nonostante l'adozione di questo indicatore nell'ambito del *framework* SDG, stante le dinamiche degli ultimi anni, in assenza di politiche di incentivazione, le potenzialità di diffusione della certificazione EMAS sembrano limitate.

L'altro strumento volontario, che esaminiamo e mettiamo a confronto con la diffusione di EMAS, è la certificazione SA 8000, particolarmente di successo in Italia³⁰. L'obiettivo di questa certificazione è l'incremento della responsabi-

³⁰ Al 2010 i siti dotati di schema SA 8000 in Italia erano 799, pari al 34,29% delle 2330 organizzazioni su scala globale; al 2018 si è passati a 1309 pari al 37,67% su 3475.

FIGURA 3. – *Imprese certificate EMAS, 2019 distribuzione provinciale*

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISPRA 2019.

lità delle imprese che operano in paesi economicamente e socialmente meno sviluppati, quindi, dal momento che per una impresa che opera solo nel mercato italiano non è di particolare interesse ricorrere alla SA 8000 (che si basa sul rispetto di una soglia di indicatori posta sicuramente al di sotto della normativa vigente)³¹, la sua adozione riguarda soprattutto imprese che operano in un mercato almeno europeo.

Il data base delle imprese certificate SA 8000³² permette di ricostruire la distribuzione provinciale delle imprese rispetto alla sede legale³³; Il quadro registrato attraverso la lista delle imprese certificate SA 8000 permette di analizzare la diffusione di questo strumento. Nelle Figure 4 e 5 è mappata la distribuzione regionale e provinciale delle imprese certificate SA 8000 al 2019.

³¹ V. CAGNIN, *op. cit.*

³² La fonte dei dati è il sito ufficiale del Social Accountability Accreditation Services: SA 8000 Certified Organisations <http://www.saasaccreditation.org/certifacilitieslist>. I dati sono aggiornati ad agosto 2019.

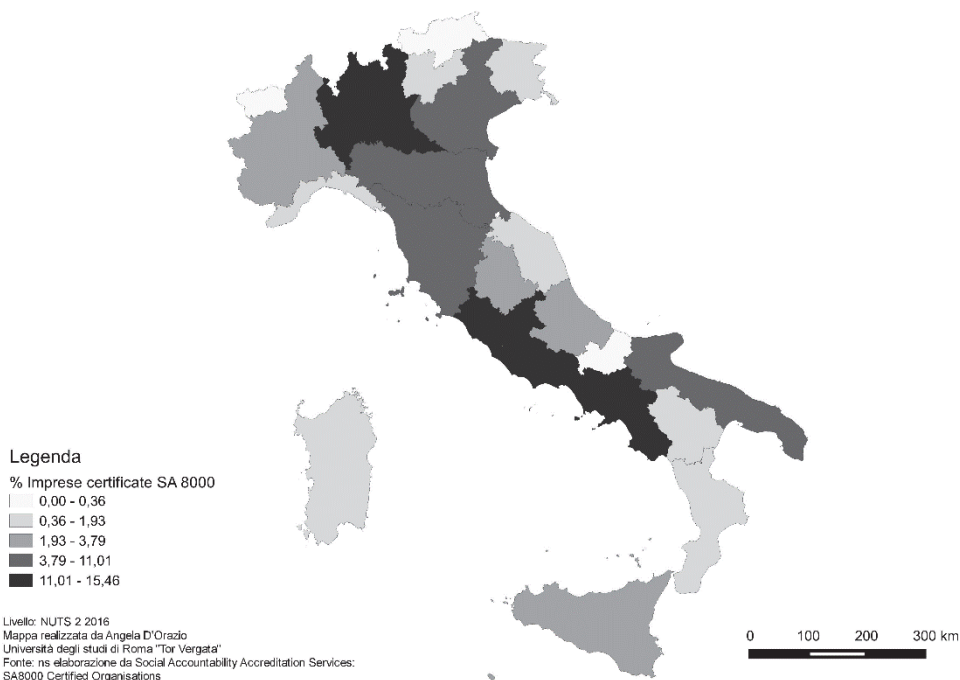
³³ Un'analisi più dettagliata che tenga in conto la distribuzione delle unità locali richiederebbe una ristrutturazione delle informazioni contenute nel database che esula dagli scopi del presente lavoro esplorativo.

Si registra una sostanziale sovrapposizione nell'uso dei due strumenti a livello regionale (cfr. Tabella 9). Laddove è più diffuso EMAS è diffuso anche SA 8000, tuttavia spesso con pesi diversi. Il Lazio diventa la prima regione per diffusione con Roma al primo posto tra le province. Toscana ed Emilia Romagna dimostrano la medesima propensione, mentre Campania e Puglia (dove a Bari si affianca Lecce per interesse) sono molto più orientate a questo strumento rispetto all'adozione di EMAS.

Per quanto riguarda i settori produttivi interessati (Tabella 10), e accorpando per macroambiti in riferimento alla griglia SA 8000, la maggioranza delle imprese certificate è attiva in ambiti connessi alle costruzioni (33,23%), ai servizi (*utilities*) (12%) e alle attività manifatturiere (22%) con prevalenza di settore tessile e *food and beverage*. Questo quadro è in parte sovrapponibile con la ripartizione dei settori GRI, tuttavia qui la parte dei servizi finanziari è marginale e quella dei servizi in generale molto limitata.

Un'analisi di dettaglio permette di osservare alcune concentrazioni provinciali in settori specifici: Firenze con più della metà delle aziende certificate nel

FIGURA 4. – *Imprese certificate SA 8000, 2019 distribuzione regionale*

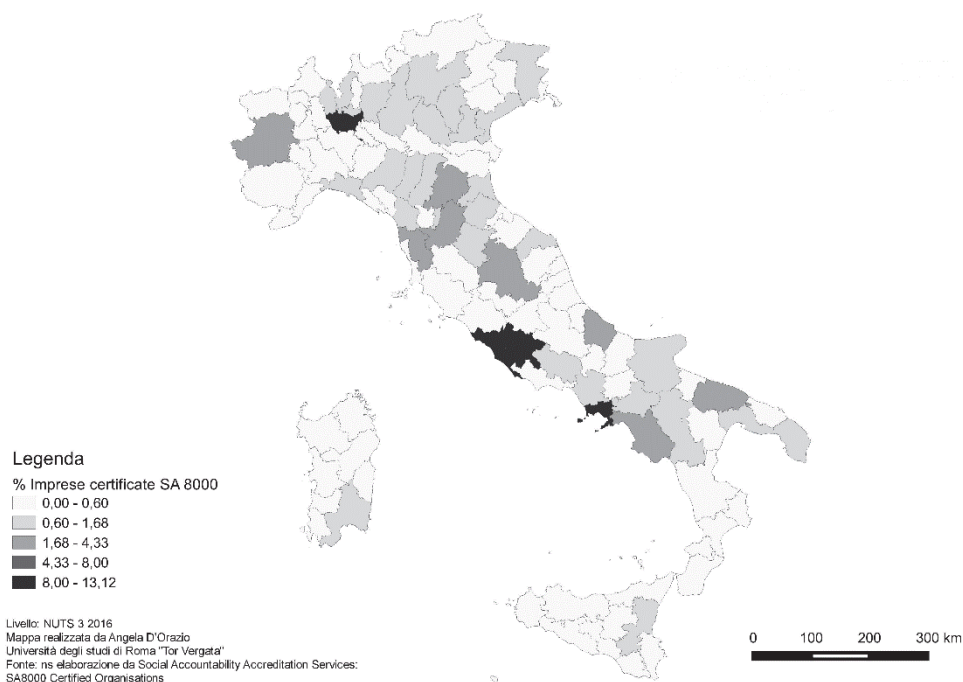


Fonte: Ns. elaborazione su dati *Social Accountability Accreditation Services*, 2019.

manifatturiero con prevalenza in 07. *Manufacturing: Textiles, apparel, garments, leather, footwear, & related products*; Parma in 05. *Manufacturing: Food & beverages*. La provincia di Milano concentra imprese certificate nelle costruzioni (27. *Construction of buildings*) e nei servizi correlati (48. *Services to buildings & landscape activities*). Anche a Napoli si registra una concentrazione nelle costruzioni con più ampia copertura dei settori correlati (28. *Civil engineering; infrastructure*; 29. *Specialized construction activities*).

Stessi settori di interesse per Roma: qui si aggiunge una quota di imprese di servizio non specifiche.

FIGURA 5. – *Imprese certificate SA 8000, 2019 distribuzione provinciale*



Fonte: Ns. elaborazione su dati *Social Accountability Accreditation Services*, 2019.